

Americani di seconda classe

La dialettica del *Melting Pot* in Louis Adamic, Carlos Bulosan e John Fante

Di Enrico Mariani

Sarzana-Lugano, Agorà & Co., 2025, pp. 228

Recensione di Francesco Chianese

Independent Scholar

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1220-6175>

Email: f.chianese@gmail.com

Keywords

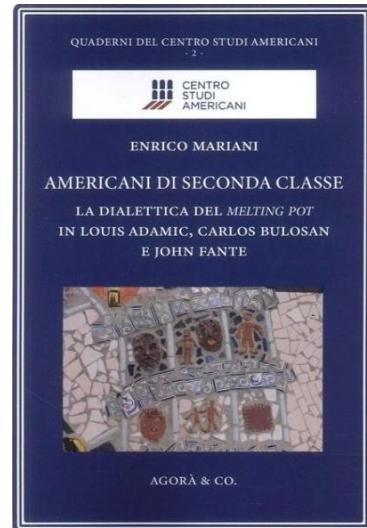
Melting Pot

Cultural pluralism

Louis Adamic

Carlos Bulosan

John Fante



L'eco delle più recenti notizie provenienti da New York City, che hanno celebrato l'elezione di Zohran Mamdani a sindaco della città dopo una straordinaria e partecipatissima campagna elettorale, restituisce la rilevanza e l'attualità del titolo scelto da Enrico Mariani per il suo pregevole volume *Americani di seconda classe. La dialettica del Melting Pot in Louis Adamic, Carlos Bulosan e John Fante*, edito da Agorà&Co. per la serie dei *Quaderni del Centro Studi Americani*. I tre autori scelti da Mariani, Louis Adamic, Carlos Bulosan e John Fante, si sono imposti come figure di rilievo nella letteratura statunitense ascendendo dalla categoria che costituisce il principale elettorato di Mamdani oggi, emersi dall'indistinta moltitudine multiculturale che popola le città degli Stati Uniti che è stata spesso associata alla definizione del *melting pot*. Interrogando i tre scrittori, Mariani investiga innanzitutto l'ideologia che ha definito l'utilizzo di questa espressione nel periodo da loro abitato, confrontandola con altri approcci alla concettualizzazione del discorso interculturale che si è articolato negli Stati Uniti dell'epoca. Così facendo, l'autore di questo notevole saggio colma una zona grigia importante negli studi americani, nel contesto italiano come in quello globale, dimostrando che la questione della dialettica interculturale nella sostanza continua a riproporsi nei medesimi termini che non sono mai stati realmente aggiornati o rivisitati: quelli che identificano una *working class* che

coincede con il contesto multietnico e che evidenziano la convergenza tra discriminazioni razziali e discriminazioni di classe, attraversando gli Stati Uniti da costa a costa ed eliminando ogni distanza geografica interposta tra New York e Los Angeles.

Il lavoro di Mariani esplora le modalità con cui Adamic, Bulosan e Fante hanno contribuito alla dialettica del *melting pot* e del pluralismo culturale degli Stati Uniti colti nel mezzo delle due guerre mondiali, tenendo il baricentro ben piantato in California. Il compito che si pone, e che porta a termine in modo efficace, è quello di mostrare come le scelte artistiche e ideologiche di questi autori abbiano riscritto il genere del romanzo autobiografico e l'autobiografia semifinzionele nel contesto delle comunità etniche proponendo nuove configurazioni dell'esperienza diasporica in letteratura e come abbiano ridefinito radicalmente il parametro della letteratura etnica. Soffermandosi sulla prospettiva autobiografica, che mette in risalto il profondo dialogo intercorso tra tre scrittori raramente esaminati insieme, sebbene abbiano incrociato il loro percorso attraverso le strade di Los Angeles negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, lo studioso ci mostra innanzitutto una fotografia unica della popolazione che abita la città degli angeli e che solo marginalmente viene riconosciuta in quanto tale. Nella ricca e articolata analisi dei testi che sono al centro della sua indagine, rispettivamente *Laughing in the Jungle* (1932) di Adamic, *America Is in the Heart* (1946) di Bulosan e *The Road to Los Angeles* (1985) di Fante, Mariani evidenzia l'attenzione ai personaggi emarginati che accomuna i tre scrittori, i quali, al pari dei loro alter-ego sulla pagina, ci appaiono intrappolati tra l'idiosincrasia dell'assimilazione al nuovo contesto e il richiamo dell'eredità culturale di quelli di origine. In relazione ai primi due testi, Mariani utilizza la definizione di "semi-autobiografia" fornita dallo stesso Adamic per definire il proprio lavoro, in contrapposizione a quello di Fante, più marcatamente riconoscibile come romanzo autobiografico a partire dall'introduzione del personaggio finzionale di Arturo Bandini. Con il termine "semi-autobiografia," Mariani descrive un genere ibrido che sposta i termini dell'analisi dell'autorappresentazione letteraria al di qua del dibattito più recente su *memoir* e "autofiction," come è appropriato in considerazione del periodo storico e culturale in esame. La sua indagine ha come presupposto il ricco repertorio di testi autobiografici prodotti dall'immigrazione negli Stati Uniti nella sua fase di massima espansione, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Rispetto a questa tipologia di testi, contrassegnati da narrazioni ispirate dal mito dell'assimilazione al modello egemone di "americanità," secondo Mariani i lavori di Adamic e Bulosan evidenziano innanzitutto una visione critica del genere: apparsi in seguito alla proclamazione dell'*Immigrant Act*, che a partire dal 1924 ha fortemente limitato l'ingente flusso di nuovi arrivi, entrambi i lavori dimostrano una consapevolezza della condizione dell'immigrato sfruttato e razzializzato, prodotta dalla necessità di convogliare verso la nazione in espansione manovalanza a basso costo

da impiegare nella costruzione delle infrastrutture e nelle industrie, in contrasto all'immagine degli Stati Uniti associati tradizionalmente alle politiche del presidente Roosevelt. Ripercorrendo la scansione temporale di questa evoluzione nella rappresentazione letteraria dell'etnicità, spostandosi lungo gli anni Venti e Trenta dello scorso secolo Mariani descrive parallelamente il passaggio da un'ideologia basata su un nazionalismo libertario e assimilazionista, incarnato da figure quali quella di Henry Louis Mencken, il celebre editor della rivista *American Mercury*, che ha ospitato l'esordio di numerosi autori americani di identità etnica, tra cui Adamic e Fante, alla costituzione di un fronte di autori ispirati in modo piuttosto manifesto alla sinistra radicale. Al di là della posizione conservatrice allineata alla definizione più genuinamente WASP dell'americanità, la presenza di Mencken, dunque, si è rivelata fondamentale per l'incontro di numerosi autori che in seguito hanno poi riempito le pagine di riviste di ispirazione proletaria animate da un più autentico ideale di pluralismo culturale e un messaggio più apertamente antirazzista, quali *The New Tide*, a cui collabora Bulosan. Proprio Bulosan, secondo Mariani, costituisce un polo diametralmente opposto a quello di Mencken, essendo legato all'eredità coloniale degli Stati Uniti nelle Filippine, che ce lo presenta non esattamente come un immigrato, ma come rappresentante di una categoria di americani privi di diritti di cittadinanza, nonché apertamente socialista. Da un'ulteriore prospettiva, la medesima scansione temporale coincide, nella storia di Los Angeles, anche con l'evoluzione della città a ridosso della crescita di Hollywood, e dunque il passaggio dalla città bianca ed elitaria che vediamo per esempio nel celebre film *Chinatown* di Roman Polanski, all'"enormous village" definito da Adamic (104) dove si incontra una molteplicità di culture, come ricorda una fortunata immagine consegnataci dagli studi sull'Asia americana di Lisa Lowe (1996).

A partire dai tre testi narrativi, la scelta di tre comunità immigrate cresciute ai margini del sogno americano, quella slovena, quella filippina e quella italiana, guida la lente dell'analisi verso l'eccezionalità delle personalità dei tre autori, che descrivono il loro contesto di origine sottolineando l'esclusività del proprio punto di vista di scrittore. Piuttosto lontani per cultura, se non geograficamente – considerando non tanto l'Italia di Fante e la Slovenia di Adamic, quanto le Filippine che hanno dato i natali a Bulosan – i tre scrittori finiscono per scoprirsì vicini nel contesto della metropoli americana, soprattutto per le modalità con cui si fanno espressione delle aspirazioni e nei desideri che hanno nutrito il sogno di diventarne le voci letterarie. Tuttavia, gli aspetti più interessanti del lavoro di Mariani sono da considerare, secondo chi scrive, negli interstizi che si interpongono tra i tre casi di studio, oltre che nel discorso sui tre autori in esame: per esempio, nelle modalità con cui è rappresentata la figura dello scrittore Carey McWilliam, amico comune di Adamic, Fante e Bulosan, ma in origine anche molto legato a Mencken e ad *American Mercury*, da cui si allontanerà quando questi lascerà la

rivista, nel 1932, ispirato dalla frequentazione dei due autori di origine etnica oltre che dalle lotte per i diritti civili e sociali dei lavoratori immigrati che hanno luogo in quegli anni. In base alla definizione di queste relazioni, nel volume si indagano anche le specificità dei singoli autori: se per esempio McWilliam si lascia ispirare profondamente dall'ideologia di Adamic, nella sua svolta a sinistra, sarà la prossimità di McWilliam a Bulosan a motivare la sua accesa critica del *Repatriation Act* del 1935, un precoce disegno di "remigrazione" dei filippini propagandato come un'opportunità di tornare in patria gratuitamente, non essendo soggetti, per il loro peculiare status coloniale, al precedente *Immigration Act*. Fante resta il meno impegnato politicamente dei tre, seppure osservi e descriva nelle sue opere – e soprattutto in *The Road to Los Angeles*, che rimarrà inedito in vita – i lavoratori filippini, di cui Bulosan è riconosciuto quale maggiore espressione letteraria. Bulosan, a sua volta, inserirà nel suo lavoro la figura di Vito Marcantonio, deputato italoamericano che si è distinto per la proposta di un *bill* per la naturalizzazione dei residenti filippini negli Stati Uniti.

Nell'Introduzione al volume, Mariani chiarisce che l'ispiratore – e catalizzatore – del suo studio è Fante, a cui ha dedicato uno studio precedente, e che è anche l'autore più noto in Italia (per ovvi motivi). L'interesse che ha motivato lo studioso ha avuto origine dalla possibilità di esplorare nuove declinazioni dell'autore, espandendone la prospettiva transnazionale e ponendolo in dialogo con autori coevi poco frequentati e che risultano originali: dunque non il solito Nathaniel West, il cui *The Day of the Locust* (1939) tradizionalmente si accompagna ad *Ask the Dust* (1962) negli studi sul "Los Angeles novel" degli anni Trenta (Fine 2016; McNamara 2010), ma piuttosto due autori rimasti marginali nel canone letterario statunitense, quali Adamic e Bulosan, rappresentanti di due comunità tuttora periferiche anche nel contesto multiculturale. Seguendo questa ispirazione interdisciplinare e comparatistica, il volume procede in quattro ampi capitoli: il primo è dedicato alla disamina delle articolazioni tra diaspora, autobiografia e pluralismo nel contesto della letteratura di Los Angeles, e investiga i tre autori collettivamente soffermandosi anche sugli scambi con i personaggi principali del mondo editoriale dell'epoca, quali appunto McWilliams e Mencken; gli altri tre, invece, analizzano i tre autori in modo specifico, costituendosi come tre saggi autonomi che possono essere frutti indipendentemente per ricostruire le modalità con cui il discorso generale si definisce nel contesto del singolo autore. Dopo decenni dell'imperitato oblio scontato anche da Fante, Bulosan oggi può vantare una presenza ricorrente nell'ambito degli studi asiatico americani; Adamic, invece, è in assoluto tra i tre l'autore che ha avuto un'esposizione alla critica più limitata e la diffusione più circoscritta, e che in Italia è ricordato più per la prossimità del suo paese di origine, la Slovenia, a città italiane quali Trieste, e per i suoi viaggi che descrivono il fascismo italiano incontrato nella ex-Jugoslavia, che per l'esperienza degli immigrati di

origine slava, o di provenienza balcanica, negli Stati Uniti. A questa scelta coraggiosa dello studioso se ne affianca un'altra: quella di interrogare non i classici di Fante, bensì *The Road to Los Angeles*, il primo romanzo scritto dall'autore, rimasto nel cassetto praticamente fino alla sua scoperta critica negli anni Ottanta, e pubblicato postumo, in un'America nell'apparenza diversa da quella in cui la narrativa di Fante ha avuto origine, ma che comunque sembra essere riuscito a fotografare dalla prospettiva della distanza, ribadendo l'universalità del discorso diasporico che incontra la condizione *working class*. Lo stesso contesto dello sfruttamento sui cantieri e nelle fabbriche ci ha sottoposto esperienze più recenti di autori di immediato successo, quali il vietnamita-americano Ocean Vuong, che appaiono in fondo allineate a quelle descritte da Fante: in *On Earth We're Briefly Gorgeous* (2019), che può essere definito a sua volta una “semi-biografia,” Vuong ha esplicitamente citato *Christ in Concrete* di Pietro di Donato, contemporaneo di Fante, come uno dei testi su cui il giovane alter-ego Little Dog si è formato negli anni dell'università. Gettando le basi per un'interrogazione della natura stessa della scrittura narrativa autobiografica attraversata dall'esperienza diasporica, in definitiva, lo studio di Mariani ci sottopone un punto di inizio a cui allacciare discorsi di cui oggi incontriamo le evoluzioni più recenti, in un'America comunque definita dallo sfruttamento di una classe lavoratrice immigrata che ancora propone l'auto-rappresentazione attraverso scrittori che la descrivono partendo dalle sue periferie degradate.

Se poi guardiamo il lavoro di Mariani dal punto di vista specifico dello studioso che si occupa di rappresentazioni culturali e letterarie italoamericane, chi si avvicina a questo volume ispirato da Fante beneficia della possibilità di esplorare un autore di cui spesso si denuncia l'esaurimento di prospettive critiche inesplorate, al di fuori della riscoperta nel contesto degli studi sulla letteratura californiana o del riesame delle questioni identitarie sollevate nell'ambito degli studi italoamericani, che l'hanno promosso tra le tre “corone” della letteratura della diaspora italiana insieme ad autori quali di Donato e Jerre Mangione. In questo contesto, Mariani abbraccia pienamente il discorso proposto da critici, quali Anthony J. Tamburri, che hanno spostato il discorso dalla definizione dell'identità italoamericana a quella di un'identità diasporica italiana più ampia, estesa alle molteplici espressioni dell'emigrazione italiana (Tamburri 2022). Allo stesso tempo, l'ottica di Mariani si pone in continuità con quella transnazionale che emerge da lavori recenti che rivisitano in modo innovativo l'approccio comparatistico, quali il notevole studio di Suzanne Manizza Roszak, *Intersecting Diasporas: Italian Americans and Allyship in US Fiction* (2021), che esplora le alleanze tra italoamericani e altri gruppi etnici nella narrativa statunitense, e non a caso è citato tra i riferimenti primari di questo lavoro. Parimenti, accostando Fante e Adamic a Bulosan, Mariani attraversa il profondo solco che tradizionalmente separa gli studi sui gruppi etnici europei dal contesto

asiatico: un invito ad andare oltre le barriere tramandate dagli studi sull'etnicità americana che Mariani sembra accogliere direttamente dal pregevole saggio di Elisa Bordin, *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante* (2019), e a lasciare aperta la possibilità di combinare il messaggio di più voci che spesso descrivono esperienze omologhe di discriminazione e sfruttamento.

In ultimo, una menzione va alla scrittura vivace e puntuale con cui Mariani conquista il lettore puntando sulla solidarietà che emerge dal dialogo tra etnicità e diaspole, finendo per farci appassionare a queste figure descritte ricercando le omologie tra le discrepanze emerse dall'accostamento dei rispettivi testi. Accostando lavori distanti eppure prossimi, Mariani ci sottopone l'importanza di un discorso accurato dell'*etnicità* in contrapposizione al mito del *melting pot*, che riporta alla mente un'immagine molto felice emersa durante un'intervista a Rachel Khong, autrice del recente *Real Americans* (2023): quella del contesto multiculturale descritto piuttosto nei termini di una *salad bowl*, in cui i diversi ingredienti si mescolano nello spazio ma senza fondersi, lasciando la possibilità di riconoscerne distintamente i singoli sapori (Kong 2024). La strada verso un'esauriente disamina del pluralismo culturale nel contesto statunitense, insomma, se consideriamo il saggio di Mariani, sembra portarci verso territori rimasti tuttora inesplorati, parallelamente a quella descritta dalla democrazia statunitense, che oggi più che mai ci appare in itinere.

Nota biografica

Francesco Chianese è un ricercatore indipendente e itinerante. Si occupa di letteratura comparata, traduttologia, studi culturali, etnici e di genere, italianistica e americanistica. È stato Visiting Scholar a Monash University Malaysia (2023-34), Fulbright Scholar-in-Residence a California State University, Long Beach (2018-19), e Marie Skłodowska-Curie Fellow (2020-23) tra Cardiff University e CSULB, dove ha realizzato l'antologia digitale bilingue *Voices of a Multiple Italy | Voci di una Molteplice Italia* (www.multipleitaly.org).

Opere citate

- Bordin, Elisa. *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante*. Napoli: La Scuola di Pitagora, 2019.
- Fine, David. *Imagining Los Angeles: A City in Fiction*. Reno: Nevada University Press, 2016.
- Lowe, Lisa. *Immigrant Acts: On Asian American Cultural Politics*. Durham: Duke University Press, 1996.

Manizza Roszak, Suzanne. *Intersecting Diasporas: Italian Americans and Allyship in US Fiction*. New York: SUNY Press, 2021.

McNamara, Kevin R., a cura di. *The Cambridge Companion to the Literature of Los Angeles*. New York: Cambridge University Press, 2010.

Tamburri, Anthony J. *Italian Diaspora and the University: Professional Development, Curricular Matters, Cultural Philanthropy*. New York: Bordighera Press, 2022.